

CONTESTO SOCIO-POLITICO: senza richiamare integralmente cose già conosciute, limitiamoci a constatare, ancora una volta, lo strettissimo legame esistente tra mutamenti culturali e filosofici da un lato, mutamenti socio-economici e politici dall'altro. Certo è che nel corso del Trecento si acquisiscono certi fenomeni di crisi già iniziati nel Duecento:

- Il potere teocratico della Chiesa entra in crisi definitiva con l'esperienza della "cattività avignonese" (che termina solo nel 1378);
- Fallisce il tentativo di restaurazione imperiale di Enrico VII di Lussemburgo (discesa in Italia ai primi del secolo).

Tuttavia, la crisi non era fine a se stessa, ma dava luogo a interessanti fenomeni di riequilibrio in diversi settori:

- a livello politico, come ampiamente visto, nasce, sebbene fra mille difficoltà, la strutturazione degli Stati Nazionali (che troverà il suo culmine tra '400 e '500)
- a livello socio-economico, emerge gradatamente il nuovo ceto borghese, che modernizza l'economia sia per quanto concerne la produzione ed i commerci, sia per quanto riguarda la finanza. Tale ceto, come visto, influenzerà sempre più la burocrazia dello Stato ed i suoi organi amministrativo-politici.
- a livello culturale, in conseguenza della maggiore articolazione e differenziazione della realtà sociale (fine della compattezza feudale e teocratica), si assiste alla profonda crisi dei GRANDI SISTEMI FILOSOFICI, che tentavano di sintetizzare armonicamente tutto il sapere antico in chiave religiosa (es. sistema scolastico). In positivo, la cultura comincia a rendersi AUTONOMA in vari campi: filosofico, naturalistico, politico, religioso. Siamo entro quel NUOVO CLIMA che caratterizzerà la nascita del pensiero umanistico e rinascimentale.
- In diversi modi, si muovono su questo terreno i seguenti filosofi (anche se tale termine pare riduttivo):
 - ° RUGGERO BACONE col suo "sperimentalismo"
 - °° DUNS SCOTO attraverso il "volontarismo"
 - °°° GUGLIELMO DI OCCAM per mezzo del suo particolare concetto GNOSEOLOGICO

3. RUGGERO BACONE (1214-1292)

-Francescano dell'ambiente di Oxford, egli ritorna all'agostinismo: "VI E' UNA SOLA SAPIENZA PERFETTA-
scrive- ,QUELLA CHE E' CONTENUTA TOTALMENTE NELLA SACRA SCRITTURA, E CHE DEVE ESSERE SPIEGATA PER
MEZZO DELLA FILOSOFIA E DEL DIRITTO CANONICO".

Dio, aggiunge l'autore, "illumina ogni uomo che viene in questo mondo". Dio (ed in questo Bacone trova
aiuto nell'interpretazione avicenniana di Aristotele) E' L'UNICO INTELLETTO AGENTE O LUCE INTELLETTUA=
LE che aiuta la comprensione delle cose superiori. E' quindi falso che l'intelletto agente sia una
facoltà dell'anima. Nessuna verità filosofica (cioè teoretica) viene scoperta per la prima volta dallo
uomo. Si tratta allora di ripercorrere attentamente le TAPPE STORICHE DELLA RIVELAZIONE DI DIO, espres=
se, nell'ordine, dalla tradizione ebraica, greca, cristiana, araba...). In tale contesto divengono discipli=
ne importanti la storia e lo studio delle lingue, in quanto strumenti per la comprensione ottimale
della tradizione rivelata.

-Campo libero, invece, per le indagini umane particolari è quello della SCIENZA. In tale settore, BACONE
non accetta il DEDUTTIVISMO di ARISTOTELE, ma PREVEDE UN METODO BASATO SULL'ESPERIMENTO E SULLA CONO=
SCENZA MATEMATICA.

"LA DIMOSTRAZIONE-scrive- FA SI' CHE NOI AMMETTIAMO LA CONCLUSIONE, MA NON CE NE RENDE CERTI E NON
TOGLIE IL DUBBIO (IN MODO DA RIPOSARE LA NOSTRA MENTE NELL'INTUIZIONE DELLA VERITA') SE ESSA NON TROVA
LA CONFERMA DELL'ESPERIENZA".

Da questa impostazione "esperienziale" o empirica derivano due conseguenze: 1) Insoddisfazione per il
sapere logico-astratto di Aristotele 2) Grande valore degli esperimenti come verifica e fondamento delle
scienze.

-Fatta salva questa impostazione di verifica, è la MATEMATICA AD ESSERE LA SCIENZA MODELLO: "Nella ma=
tematica-dice Bacone- ci è possibile giungere ad una verità completa senza errore e' ad una certezza
universale senza ombra di dubbio, poichè ad essa conviene procedere per DIMOSTRAZIONI A PRIORI, per
CAUSAS PROPRIAS, di tipo necessario".

Nella matematica, quindi, e non sull'autorità degli antichi (Aristotele), sta il criterio della certezza
scientifica, che l'esperimento deve verificare e confermare. Seguendo tale modello matematico, anche
altre scienze possono fondarsi sul doppio momento DIMOSTRAZIONE A PRIORI-ESPERIMENTO.

-SINTESI: anche se l'illuminazione mistica è prioritaria per la conoscenza umana, c'è un campo del sapere,
quello scientifico-naturalistico, che ha un suo valore autonomo ed una sua utilità (in quanto
strumento di progresso e di vita). Pertanto, si dice che con BACONE si instaura una prima "DICO=
TOMIA" tra FILOSOFIA E SCIENZA (e solo quest'ultima è autonomamente nelle mani dell'uomo).

4. DUNS SCOTO(1270- 1308)

-Parte da un'ardita sintesi di platonismo agostiniano ed aristotelismo tomista. Dalla prima tradizione prende l'assoluta preminenza della volontà e dello sforzo mistico sull'intellettualismo aristotelico. Nonostante ciò, DUNS SCOTO non si rifugia nella pura volontà; anche per lui (ed ecco che riprende la seconda tradizione) il sapere deve in certo qual modo fondarsi sulla DIMOSTRAZIONE RAZIONALE ASSOLUTAMENTE RIGOROSA. (NOTA 1)

Spetta però alla volontà il dominio di quella "zona d'ombra" che sfugge alla filosofia ed alla scienza. Si direbbe, riassumendo, che apprezza le virtù dimostrative dell'intelletto, ma ne vuole evitare l'assolutizzazione.

Se le facoltà intellettuali non sono assolute, l'ambito RIGOROSO DELLE SCIENZE SI RESTRINGE A QUELLE AREE che la RAGIONE PUO' PADROREGGIARE.

Risultato più clamoroso in merito: si nega ogni carattere "rigoroso" e "scientifico" allo studio dei contenuti teologici. LE VERITA' TEOLOGICHE SONO TALI, MA IN QUANTO VERITA' DI FEDE SOLTANTO; PERTANTO RIGUARDANO IL DOMINIO MORALE E PRATICO DELLA VOLONTA', NON QUELLO TEORETICO DEL SAPERE. (2)

-Unico argomento valido per provare l'esistenza di Dio è quello ONTOLOGICO, che non si basa sulla razionalità (come S. Tommaso), ma sull'esperienza religiosa e sulla volontà (come S. Anselmo). Tale prova ci mette a contatto con un Dio che è libera volontà, non con un Dio determinato dalla ragione.

Secondo DUNS SCOTO, Dio avrebbe potuto non creare o creare un mondo diverso.

Fonte della legge morale è dunque la LIBERA VOLONTA' DI DIO esplicantesi in un comandamento per noi vincolante (affidato alla risposta della volontà e non della ragione).

Note:

1) Estremi della sua posizione conciliativa: grande rispetto per il rigore razionale (tutto fondato sull'intelletto) di marca aristotelica. Ma, contemporaneamente, si afferma che tale rigore razionale non serve per la SCIENZA DELLE COSE DI DIO; agostinianamente ed in collegamento con la scuola teologica francescana, si punta invece sulla volontà, la forza dell'amore e lo slancio spirituale.

2) L'attività della speculazione teoretica è il dominio della necessità. Questo perché le argomentazioni razionali sono possibili ove si tratti dell'applicazione di leggi necessarie ed immutabili. Le argomentazioni non possono dirci nulla quando si tratti di avvenimenti che sono il risultato di un'attività libera e quindi arbitraria o di Dio o dell'uomo.

Nell'uomo, l'intelletto agisce per leggi necessarie, mentre la volontà è libera. Tuttavia la ragione impone dei limiti alla volontà; la ragione, infatti, non potrebbe mai essere contraddetta dalla volontà. In altri termini, la libertà della volontà si arresta dove, agendo liberamente, i suoi atti comportano ^{con l'assoluto} ~~sero~~ interna (es. affermare la propria personalità suicidandosi)

5. GUGLIELMO DI OCCAM(1295-1349)

Il filo conduttore della sua ricerca è di ordine METODOLOGICO: non dobbiamo moltiplicare gli "enti di ragione" oltre lo stretto necessario.

E' una concezione che tende ad escludere dal mondo e dalla scienza tutti gli enti e concetti superflui, primi fra tutti i concetti puramente metafisici.

Che necessità abbiamo-si chiede Guglielmo- di distinguere (moltiplicando gli enti di ragione) l'intelletto agente da quello potenziale? Chi ci dice che non si tratti di UNA DISTINZIONE PURAMENTE VERBALE, PRIVA DI QUALSIASI FONDAMENTO NECESSARIO?

-Questa chiara posizione lo porterà ad opporsi agli averroisti ed affermare, per contro, l'unità ed individualità dell'atto ~~XXXXXXXXXXXX~~ conoscitivo e dell'anima che lo compie.

-Ma Occam compie un passo avanti, tanto che qualcuno lo ha definito "un autore alle soglie del soggettivismo gnoseologico". Per lui, infatti, CIO' CHE E' DATO DALLA FILOSOFIA COME UNIVERSALE E' PURAMENTE ARTIFICIOSO E NON NECESSARIO PER L'EFFETTIVO COMPIERSI DELLA CONOSCENZA.

UNICA FONTE DI CONOSCENZA E' L'INTUIZIONE SENSIBILE, CHE CI PONE IN CONTATTO IMMEDIATO CON LA REALTA' DEGLI OGGETTI SINGOLI E CONCRETI. Egli è così un empirista e nominalista.

+Per Occam tutte le forme concettuali di conoscenza (es. segni e nomi che stanno per la presenza concreta di oggetti individuali) DERIVANO SOLO DALL'ESPERIENZA. UNICO E GRADUALE E' QUINDI IL COMPLESSO DELLE OPERAZIONI CONOSCITIVE, UNICO E' L'INTELLETO CHE LE COMPIE.

L'ANIMA INDIVIDUALE E' LA VERA SEDE DELL'INTUIZIONE DELLE COSE (ATTRAVERSO L'ESPERIENZA CONCRETA).

-Occam critica anche il concetto aristotelico di sostanza: ciò che noi conosciamo degli oggetti-affermarsi esaurisce nelle loro qualità (=ciò che noi riusciamo a cogliere del loro concreto manifestarsi).

Ed anche quello di causa: ciò che noi conosciamo -prosegue - è soltanto la diversità tra causa ed effetto, pur nell'effettivo e sperimentato susseguirsi di questo (l'effetto) a quella (la sostanza). NOI NON RIUSCIAMO AD AFFERRARE IL PRETESO LEGAME METAFISICO CHE LI CONGIUNGEREBBE NECESSARIAMENTE L'UNO ALL'ALTRA.

INCISO/ la dottrina di Aristotele dimostra la stretta connessione tra la nozione di causa e quella di sostanza. La causa è il principio di intelligibilità, perchè comprendere la causa di un fenomeno significa comprendere la struttura stessa di una sostanza, cioè la ragione per cui una sostanza qualsiasi è quella che è e non può essere o agire diversamente.

-OCCAM E LA CONCEZIONE DI DIO: egli ha una concezione assolutamente cristiana di Dio: è completa onnipotenza ed incondizionata libertà. Egli crea immediatamente gli oggetti individuali; non è più obbligato ad imitare certe idee o modelli pre-costituiti o attuare certe essenze universali. E' UN DIO MOSSO SOLO DALLA LIBERA VOLONTA' E DALL'AMORE.

-Pertanto DIO E' IRRANGIUNGIBILE CON LA RAGIONE. NON SI PUO' CHE AVERE FEDE IN LUI.

CONSEGUENZE DEL SUO PENSIERO:

- 1) I DOGMI CRISTIANI SONO FILOSOFICAMENTE INDIMOSTRABILI, COSI' LA VERITA' METAFISICA (es. esistenza di Dio ed immortalità dell'anima). La fede resta liberissima di muoversi nell'ambito del super-sensibile, ma regolata dalla rivelazione, dall'amore e dai dogmi. La filosofia o conoscenza razionale si muove, invece, nel campo dell'esperienza umana, regolata unicamente dalle intuizioni sensibili. LA VIA DELL'INDAGINE NATURALISTICA E' COSI' DEFINITIVAMENTE SGOMBRA. Infatti, le ricerche fisiche dello stesso Occam e dei successori dovranno presto dimostrare la fecondità di tale impostazione per il progresso delle scienze (es. negazione di qualsiasi differenza tra corpi celesti e corpi sub-lunari).
- 2) Rende più pura la speculazione teologica, che non avrà più bisogno dei fuorvianti strumenti filosofici della "scolastica". La fede, pertanto, risulterà in tutta la sua purezza ed originalità.
- 3) Ma tale frattura tra fede e ragione (la cui distinzione nella complementarità era vantata da S. Tommaso) creerà dei problemi di comprensione tra cultura mondana e cultura cristiana. La prima spesso imboccherà delle strade addirittura divergenti rispetto alle problematiche spirituali, la seconda si chiuderà per molti anni nel dogmatismo.
- 4) Occam è anche uno spirito riformatore e per questo critica l'allontanamento della Chiesa dal solco originario. Può essere annoverato fra le schiere, già viste, dei "riformatori cattolici" culturalmente elevati. Egli fu un convinto fautore dell'autorità conciliare su quella del Papa.